



Un processo illegale (ma ben riuscito)

Alla luce del Diritto Canonico dei primi del Trecento, il processo ai Templari fu illegale e irrituale sotto ogni aspetto. L'analisi di quelle violazioni aiuta a ripercorrere le fasi della lotta mortale tra Cavalieri inquisiti e gli uomini incaricati dal Papa e dal Re di Francia di metterli con le spalle al muro a tutti i costi. Lo racconta un libro di cui anticipiamo alcune pagine, dove l'autore analizza in punta di diritto i modi con cui venne distrutto l'Ordine del Tempio

di Michele Raffi



Illegale fu l'arresto dei templari compiuto dagli emissari del Re di Francia che non aveva giurisdizione su di essi. Anche se nell'ordine di arresto Filippo il Bello aveva fatto inserire la dichiarazione che le misure restrittive della libertà personale venivano attuate in seguito alla «giusta richiesta» dell'inquisitore generale Guglielmo di Parigi, «non esiste a tutt'oggi alcuna prova di tale richiesta ed essa non fu mai menzionata di nuovo nei documenti del processo». *Illegale* fu la detenzione dei templari nelle prigioni reali, dal momento che essi non erano sudditi del Re, ma membri di un ordine sovrano, unicamente sottoposto alla giurisdizione ecclesiastica per crimini di carattere religioso. *Illegale* fu il primo interrogatorio al quale gli emissari regi sottoposero i templari; quand'anche si ammetta che l'azione coercitiva promossa dal sovrano era stata intentata in nome e per conto della Santa inquisizione, questa sola era arbitra dell'inchiesta, interrogatori compresi. L'uso sistematico della tortura nel corso di essi influenzò tutto il successivo andamento pro-

cessuale e impedì che la prosecuzione del processo avvenisse con tutti i crismi dell'imparzialità, se si considera che i *relapsi* [cioè coloro i quali ritrattano il pentimento o la conversione e tornano nell'eresia o al paganesimo, NdR] venivano arsi sul rogo. A Cahors il siniscalco, ad esempio, condusse personalmente gli interrogatori nei quali si fece uso della tortura. (...) Molto eloquente è anche la lettera regia che segnò l'apertura dell'inchiesta, in cui si specificava che: «Se qualcuno di loro è innocente, conviene che venga saggiato come oro nella fornace e scagionato attraverso il debito accertamento giudiziario».

Illegale fu l'ingerenza degli emissari regi nei procedimenti ecclesiastici. Ampiamente documentate, infatti, sono le forti pressioni esercitate da quest'ultimi al fine d'indurre i templari a confessare gli addebiti loro contestati. A questo proposito è opportuno ricordare che il 7 aprile 1310 il portavoce dell'Ordine, Pietro da Bologna, depositò una memoria difensiva destinata alla commissione d'inchiesta apostolica in cui sollecitava un intervento volto a impedire, per

Una rappresentazione ottocentesca dell'interrogatorio di Jacques de Molay. La tortura era stata ammessa dalla Chiesa nel 1252 con la bolla di Innocenzo III *Ad Extirpanda*, ma con severissime restrizioni, che non furono rispettate dai giudici secolari del Re di Francia decisi a ottenere confessioni ad ogni costo